



PALERMO

**Il ricatto a Ciampi
rivelato
dalla «Verità»:
indagine
sul presidente**

di **GIACOMO AMADORI**
a pagina 11

Ricatto al presidente Ciampi Si mobilitano quattro pm dopo lo scoop della «Verità»

Da Palermo a Roma per interrogare tre alti ufficiali. Sul tavolo il fascicolo sui supposti rapporti tra l'ex capo dello Stato e il presunto boss Spadaro. Con le stragi sullo sfondo

*L'indagine tocca
Gaetano Corallo,
padre del re delle slot
che ha inguaiato Fini*

*Pochi mesi dopo
l'estate del 1993
la linea dura contro
i boss naufragò*

di **GIACOMO AMADORI**

■ I pm della cosiddetta trattativa tra Stato e mafia stanno indagando su uno scoop della *Verità*. A gennaio, subito dopo la pubblicazione di un nostro articolo, i pm palermitani **Vittorio Teresi, Antonino Di Matteo, Roberto Tartaglia e Francesco Del Bene** sono andati a Roma per interrogare tre alti ufficiali citati nel servizio intitolato: «Chi indagava sul premier nella stagione delle stragi?». I militari sono stati convocati e ascoltati presso la sede della Direzione investigativa antimafia della Capitale. In uno degli interrogatori, uno dei magistrati, sventolando il nostro giornale, è sbottato: «Si rende conto che se non fosse uscito l'articolo noi non avremmo mai saputo di questa vicenda?». Il riferimento è all'appunto che l'allora tenente colonnello **Filippo Calcaterra**, funzionario della quarta divisione del primo

reparto della Dia, quella che si occupa di analisi sui reati finanziari, inviò al comandante del suo reparto, il generale **Giuseppe Galatà**. Nell'appunto si leggeva: «Per opportuna notizia si riferisce che il giorno 4 agosto 1993 il capitano **Sorgente**, appartenente al II Reparto, quello operativo della Dia ndr, su specifico incarico del Direttore della Dia (**Gianni De Gennaro ndr**), delegato dal col. **Tomaselli**, ha estratto copia di documenti, in possesso di questa 4° Divisione, contenenti la sintesi di alcune intercettazioni telefoniche preventive eseguite, su richiesta dell'Alto commissariato antimafia, nel periodo giugno 1989, concernenti conversazioni del noto presunto mafioso **Rosario Spadaro**, attivo nell'isola di Sint Maarten, nelle Antille olandesi e riguardanti presunti incontri e colloqui da questi avuti con l'allora Governatore della banca d'Italia **Carlo Azeglio Ciampi**, in visita

nell'isola di Sint Maarten». Calcaterra allegò all'appunto un dossier di 20 pagine sull'affaire Spadaro-Ciampi di cui *La Verità* è entrata in possesso.

Ma perché qualcuno, una settimana dopo le bombe mafiose esplose nella notte tra il 27 e il 28 luglio a San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro (chiesa a pochi passi da Palazzo Chigi, dove si verificò un black out elettrico), aveva richiesto il fascicolo sui supposti rapporti tra il «presunto mafioso Spadaro» e l'allora premier Ciampi? Ottenere la risposta non è



banale e i magistrati palermitani stanno provando a farlo. Il 30 marzo scorso durante un'udienza il pm Tartaglia ha posto a un testimone un quesito proprio su quel dossier, puntualizzando che si trattava di «una domanda la cui rilevanza potrà essere più chiara probabilmente nel corso dell'evoluzione dell'istruttoria dibattimentale». Nell'estate del 1993 il presidente del Consiglio, come ammise in seguito, aveva pensato a un tentato colpo di Stato e insieme con lo stesso De Gennaro aveva stabilito una linea intransigente sul carcere duro per i boss mafiosi. Strategia confermata dal contenuto delle agende di Ciampi, dove il premier aveva annotato la necessità di «continuare nella linea della fermezza», mentre De Gennaro il 10 agosto 1993, cinque giorni dopo l'appunto di Calcaterra, inviò una relazione riservata al ministero dell'Interno Nicola Mancino in cui si deprecava ogni possibile cedimento sul 41 bis, paventando una «tacita trattativa» tra lo Stato e la mafia. Ma allora perché il direttore della Dia chiese quel dossier? Aveva avuto contezza del fatto che qualcuno volesse rivangare quella vecchia storia e mettere in difficoltà il premier, magari per ricattarlo, e intendeva coprirla le spalle? Abbiamo provato a contattare De Gennaro, attuale presidente di Leonardo-Finmeccanica, per avere un chiarimento, ma lui ha cortesemente rifiutato l'intervista.

Da parte sua il pm Teresi ha confermato l'esistenza delle indagini: «Ci sono verifiche in corso. Se questi accertamenti avranno un certo esito questo potrebbe essere rilevante». Quando chiediamo se De Gennaro sia stato sentito, il magistrato fa cate-

naccio: «Questa è una notizia riservata». L'allora capitano della Dia **Antonio Sorgente** oggi ha più di 70 anni e rintracciato dalla *Verità* dichiara: «Sono passati tanti anni. Non mi ricordo più nulla». Uno degli uomini chiave dell'inchiesta è il generale Calcaterra. Quando De Gennaro ne chiese copia, il fascicolo era sulla sua scrivania, visto che stava preparando una relazione su gioco d'azzardo, riciclaggio e criminalità organizzata. Le carte contenevano i risultati delle indagini su alcuni imprenditori siciliani in odore di mafia sbarcati sull'isola di Sint Maarten per fare affari con il gioco d'azzardo. Tra questi Spadaro e **Gaetano Corallo**, il padre del re delle slot machine, Francesco, che con i suoi bonifici ha inguaiato **Gianfranco Fini** e la famiglia **Tulliani**. Calcaterra trovò la richiesta sospetta nei modi e nei tempi e la segnalò ai superiori: «Era un'epoca di poca chiarezza. Io, da ufficiale delle Fiamme gialle, ero abituato a seguire determinati protocolli e a documentare tutto quello che accadeva intorno a me, mentre i nuovi vertici della Dia teorizzavano una struttura leggera in cui si potessero scambiare informazioni a voce, una cosa che mi lasciava perplesso. Per questo ritenni doveroso informare per iscritto il mio capo».

Qualche anno dopo, era il 2000, l'appunto e le carte del dossier vennero inviate, «con regolare lettera di trasmissione», dalla sezione operativa della Dia di Messina, città di origine di Spadaro, ai colleghi di Roma nell'ambito di una vicenda totalmente diversa. Si trattò di un errore? Qualcuno voleva far sapere alla sede centrale quanto successo nell'agosto del 1993?

Il destinatario del fax ver-

gò un pro memoria: «Atteso che non risulta dagli atti in possesso in quale modo e da chi le notizie estrapolate nel 1993 (dopo ben quattro anni dal loro verificarsi) siano state utilizzate e per quale scopo e/o a quale/i persona/e i documenti stessi siano stati portati a conoscenza; data la delicatezza della materia che potrebbe coinvolgere personaggi di altissimo livello istituzionale (in quel momento Ciampi è presidente della Repubblica, ndr); non escluso che la conoscenza di tali notizie possa determinare o aver determinato qualcuno a esercitare indebite "pressioni"; valutato che la enorme "ricchezza" accumulata dalla mafia è rimasta, nonostante i numerosi e importanti arresti, impermeabile a qualsiasi tipo di investigazione e pressoché intatta (...)», visto tutto questo l'ufficiale riferisce che «copia degli atti è stata fornita informalmente al Sig. Procuratore nazionale antimafia (**Pier Luigi Vigna** ndr), avendo egli interrogato il Presidente Ciampi al tempo delle stragi». Per l'investigatore il fatto che De Gennaro «a qualche giorno dalle stragi e dal black out a Palazzo Chigi fa ricercare, come direttore della Dia, i documenti comprovanti i "contatti" fra Ciampi e Spadaro» dimostrerebbe quanto le intercettazioni preventive dell'Alto commissariato fossero «esplosive». Alla fine, a quanto ci risulta, la Direzione nazionale antimafia decise di non aprire alcun fascicolo sulla vicenda. 17 anni dopo gli inquirenti di Palermo hanno ritenuto di approfondire la questione, anche perché pochi mesi dopo i fatti dell'estate 1993 la linea dura naufragò e il ministro della Giustizia **Giovanni Conso** fece togliere il carcere duro a 334 presunti boss.